

CAPITOLO PRIMO

Contrada Macchia dei tassi, nei dintorni di Roveto

Notte di novilunio. Cielo nero, senza stelle. La dolce campagna umbra era avvolta da una silenziosa oscurità, soffice come un manto di velluto. Nonostante fosse ottobre inoltrato, l'aria era ancora tiepida, quasi estiva. Macchie di cespugli, alberi e rovi si dispiegavano disordinatamente, in una zona lontana da centri abitati e strade principali. Il chiarore metallico di una macchina parcheggiata in una radura sterrata strideva in quel contesto immoto e naturale. All'interno dell'auto, una ragazza e un ragazzo si baciavano con trasporto, come in un'oasi perduta dove soltanto loro due esistevano. Ma lei a un tratto si staccò da lui, inquieta.

«Rita! Che hai?» chiese il giovane, guardandola stupito e anche leggermente infastidito.

Rita spinse lo sguardo oltre il parabrezza, nel buio.

«Mi è sembrato di aver visto muoversi un cespuglio, e ho sentito uno strano rumore.»

Il suo ragazzo scosse la testa, sorridendole con aria conciliante.

«Chi vuoi che ci sia qui, a quest'ora... sei la solita fifona.»

Rita lo interruppe, nervosa.

«Non mi piace questo silenzio, c'è qualcosa che non va in questo posto. Per favore, Gino, andiamocene!»

Sbuffando, Gino appoggiò la mano sulla maniglia della portiera. Guardò ancora Rita, questa volta un po' più serio.

«Ti lasci suggestionare troppo da tutti quei film horror che vedi. Perché non cambi genere? Commedie, magari.»

Per tutta risposta Rita si rannicchiò in sé stessa, con gli occhi impauriti sempre puntati nell'oscurità. Gino scese dalla macchina. Diede un rapido sguardo intorno. Nessun rumore. Silenzio. Neanche il verso di un animale notturno. Come se la notte stessa trattenesse il proprio respiro. Si avvicinò a un'ispida parete di cespugli poi, alzando le spalle, rientrò nella vettura. Rita lo guardava, intimorita. Lui cercò di tranquillizzarla.

«Non c'è nessuno, soltanto noi. Cosa pensavi... che ci spiasse un guardone?»

Poi il ragazzo l'attirò a sé e la baciò, ma lei rimase rigida e assente. Dalla radura, i volti dei due giovani erano visibili a malapena dietro i vetri appannati dell'auto.

Due occhi gelidi e ostili fissavano la coppia che amreggiava. Le foglie del cespuglio si mossero appena, come sospinte da un refolo di vento. Due mani calzarono guanti di lattice. Quindi una mano estrasse dalla tasca laterale di un giubbotto di pelle una pistola e ne tolse la sicura. L'altra accarezzò lieve l'impugnatura di un coltello infilato in una fondina nella cintura. Infine una sagoma scura uscì dall'ombra, che fino a quel momento l'aveva del tutto celata. Un paio di anfibi di tipo militare avanzarono piano verso l'auto. L'individuo si accostò rapido alla macchina, fermandosi davanti al finestrino del guidatore.

Gino era a torso nudo, Rita in reggiseno, la gonna le lasciava scoperte le gambe. La ragazza vide lo sconosciuto e tentò invano di avvertire Gino. Ma l'urlo le restò soffocato in gola. Alcuni spari lacerarono d'improvviso quel silenzio irreale. Gino, colpito a morte, si accasciò su sé stesso. Acuminate schegge di vetro e copiosi schizzi di sangue raggiunsero Rita, che urlò disperatamente. L'orrore era vero ed era lì per lei. Altri spari echeggiarono e un proiettile raggiunse la ragazza a una spalla.

Veloce e implacabile, l'assassino girò intorno all'auto, aprì lo sportello e l'afferrò per le braccia. Rita cercò vanamente di dibattersi e finì riversa sul terreno incolto. Con gli occhi dilatati dal terrore, strisciò all'indietro per sottrarsi alla morte. Ma il carnefice si mise davanti a lei, impugnando il coltello. Una furia cieca e sanguinaria animava la sua mente. Impazzita dal terrore, Rita gridò ancora. Poi vide incredula il volto dell'assassino mentre si chinava su di lei. Il coltello piombò ripetutamente sul suo corpo seminudo. La lama si abbatteva sulla ragazza, squarciando e lacerando, in un crescendo delirante. Quindi la figura si rialzò e, senza guardare più le sue vittime, si allontanò nella macchia. Silenziosa come uno spettro.